

# Tra idiografie e carotaggi: i luoghi al centro

a cura del Collettivo Space Cowboys

Questo numero di CRIOS raccoglie una selezione di contributi che restituiscono uno sguardo concentrato su casi particolari, e riflessioni maturate nell'ambito di ricerche difficilmente ascrivibili ad una dimensione univoca, sia di riferimenti che di approcci. Autori ed autrici, presentando un blow up sui luoghi al centro dei loro contributi, individuano tematiche che propongono nelle rubriche della rivista un materiale di argomentazione. Nel loro insieme, i contributi possono essere ricondotti ad una postura che per certi versi è oramai consolidata negli studi dell'urbano che si interrogano – a varie prospettive disciplinari – sull'opportunità di proporre sguardi situati per realizzare un quadro di comprensione profonda dei processi complessi che producono i luoghi.

In questa prospettiva, dunque, è possibile riconoscere l'attualità delle riflessioni sui casi più noti, che taluni pezzi effettivamente sollecitano. Tuttavia, allo stesso tempo, la rilettura critica dell'edizione mette in evidenza – in controcampo – l'esistenza di questioni ineludibili e di alcuni campi ancora aperti che la prospettiva dai luoghi può praticare, approfondire e problematizzare. È come se si manifestasse – urgente – la necessità di indirizzare la ricerca verso sintesi interpretative meno pacificate, che misurino l'attualità delle ricerche situate con quegli elementi che rivelano nei luoghi le frizioni interscalari che li producono, e che vanno approfonditi per la loro possibilità e la capacità di restituire quelle questioni invece conflittuali che stanno – per esempio – nella mixité, nella biodiversità interspecie, nelle asimmetrie di potere, che i luoghi ospitano.

Il contributo della Scuola del Terzo Luogo interroga la dimensione ordinatrice di spazi indecisi, puntando l'accento sull'indecisione come luogo di accoglienza della diversità, luogo dell'invenzione biologica, aperto per eccellenza, in cui le relazioni costituiscono la base che ha permesso agli ecosistemi di crescere.

Il contributo di Paola Briata e Gennaro Postiglione mette in evidenza la rilevanza dello studio delle pratiche

di sperimentazione dei luoghi con un'attenzione all'uso che se ne fa – postura già consolidata di chi studia le città – nella prospettiva peculiare dell'indagine etnografica per come esercitata da chi ha una sensibilità per lo spazio, mettendo in campo trascrizioni che costituiscono un metodo per conoscere gli spazi e indirizzarne il progetto, oltre l'egemonia della tecnica.

L'attenzione per i luoghi e le ecologie della coesistenza torna nella lettura, che propongono – attraverso i testi di cui discutono – uno sguardo incrociato teso a decostruire i paradigmi del pensiero occidentale, adoperando una prospettiva "subalterna". Anche qui la decostruzione operata dalla restituzione non porta a una rottura con lo status precedente, ma piuttosto a una proposta di riparazione, che stabilisce una continuità temporale di immaginari tra passato e futuro. Il tema della continuità come ricongiungimento con il passato ancestrale si evince anche nella lettura dei regimi sociopolitici che si susseguono nella modernizzazione di Città del Messico, non senza vittime e rimozioni, nel contributo di Roberto Pasini.

Il contributo di Roberta Pacelli interpreta alcune pratiche informali osservabili a Napoli, in relazione alle categorie di soggetti che la realizzano, nella loro variegata significazione di produzione della città, che lascia sul campo un conflitto irrisolto con la dimensione regolativa della città.

Una ricucitura di azioni poco attente al senso del luogo, via rigenerazione, è alla base del contributo di Francesco Gastaldi e Giuseppe Guida, che propongono un ragionamento sulle politiche per lo sviluppo del Sud Italia, mettendo in tensione il ruolo dello stato, l'industrializzazione e i contesti territoriali spesso fragili, laddove queste politiche hanno finito per atterrare, in maniera sconnessa e indifferente, nei luoghi che hanno toccato. Infine, il testo di Chiara Barattucci, presenta sperimentazioni contestualizzate e progetti di rigenerazione, come esito di un'urbanistica per gli spazi pubblici aperti al dialogo interculturale e alle diversità, che corrisponde

ad una dimensione specifica e peculiare di contesti occidentali europei, facendo emergere di fatto la dimensione non universale dello stesso valore concettuale e materiale dello spazio pubblico.

In una ulteriore sintesi, i contributi confermano il valore dei luoghi come arene politiche che esprimono significati diversi e potenzialmente conflittuali, evidentemente oltremodo plurali nella condizione contemporanea della non corrispondenza tra società e territori, che tuttavia la ricerca condotta nella prospettiva operativa del planning ha il dovere di elaborare. Aldilà della validità fortemente gnoseologica della dimensione descrittiva delle ricerche, che evidenziano l'attualità di *the politi-*

*cs of places*, emerge dunque la necessità di produrre riflessioni situate che decostruiscano paradigmi interpretativi relativamente acclarati e ne elaborino aggiornamenti e reinterpretazioni. La ricognizione può infatti essere un utile atto di codificazione, che presuppone intrinsecamente un indirizzo di decodificazione per cogliere i processi di trasformazione inerenti ai territori stessi, nella loro complessità, applicando fertilmente quel processo di territorializzazione-deterritorializzazione – di deleuziana e guattariniana memoria – che consente ai luoghi di diventare potentemente atopici e possibilmente paradigmatici.